

MARKO D'ABBRUZZI

**2045**

**LETTERE  
DA UN PASSATO FUTURO**

2045. Lettere da un passato futuro.

© Marko D'Abbruzzi 2018.

Editing: Claudia Cintio.

In copertina: Daniele Di Parma.

Seconda Edizione.

2022 © Edizioni Immagina Di Essere Altro

 [idea.immaginadiesserealtro](https://www.instagram.com/idea.immaginadiesserealtro)

 [IDEA Immagina Di Essere Altro](https://www.facebook.com/IDEA-Immagina-Di-Essere-Altro)

Segui Marko D'Abbruzzi sui social.

Instagram: [marko\\_dabbruzzi\\_romanzi](https://www.instagram.com/marko_dabbruzzi_romanzi)

Facebook: [Marko D'Abbruzzi](https://www.facebook.com/Marko-D-Abbruzzi)

ISBN 979-12-80266-15-6

Prima stampa: finito di stampare a maggio 2022

Stampato in Italia presso Rotomail Italia S.p.A.

Questo libro è un'opera di fantasia.

Tutti i riferimenti a nomi, personaggi, circostanze, organizzazioni, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione o vengono utilizzati in modo fantastico dall'autore.

Vietata la riproduzione parziale o totale dell'opera.





# LETTERA N° 1778

Se mai esisterà una storia futura, la nostra epoca verrà ricordata come il più grande inganno mai perpetrato. I colpevoli di tutto questo diventeranno i peggiori criminali mai esistiti.

Se mai esisterà una storia futura, spero che i nomi di chi ha lottato, ed è morto, per far aprire gli occhi alla società, siano ricordati con inchini, celebrati con riverenza ma non trasformati in idoli né in martiri; le loro storie dovranno essere d'esempio affinché l'omertà diventi il simbolo di un'era tossica e la firma in calce sulla lastra nera in memento per le migliaia di persone che abbiamo lasciato morire.

Se mai esisterà una storia futura, spero che i nostri nipoti possano perdonarci per quello che non abbiamo fatto. Non abbiamo scuse, nemmeno una singola parola potrà mai giustificare il nostro comportamento.

Se mai esisterà una storia futura, tu, figlio mio, mio nipote, mio amico, mio sconosciuto che stai leggendo questa lettera, ti chiedo perdono se non sono riuscito a fermarli in tempo, se non sono riuscito a far ragionare il mio vicino, il mio barista di fiducia, il mio collega, il mio parrucchiere. Non ho scuse, nemmeno la banale attenuante dell'averci quantomeno provato. Perdonami, se puoi, odiami, se devi, ne avresti diritto. Incazzati, te lo meriti. Sfogati, grida, insultami, insultaci, offendi Dio, sbatti, piangi! Poi respira e fai ciò che non sono stato in grado di fare. Se fallirai, scrivi una lettera, nascondila, come ho fatto io. Fai in modo che la tua vita abbia un significato. Non lasciarla andare allo scorrere del tempo. Non farti ingannare dalle luci che ci attirano come insetti di notte.

Se mai esisterà una storia futura, spero che non abbia bisogno di queste lettere.

Manuele, 28 luglio 2024.



# CAPITOLO I

2045

**Roma, martedì 17 gennaio, ore 6:25.**

La metropolitana percorreva la linea C trasportando più passeggeri di quanti ne potesse contenere. Stretto nella calca di persone assonnate, Luca fissava il promo del nuovo *The Avengers: back to the future* proiettato sui finestrini smartview. Thor, interpretato dall'actor-gen di Chris Hemsworth, dopo essere stato scaraventato nel passato nell'ultimo episodio, si schianta sull'orologio del tribunale di Hill Valley alle 22:04 del 12 novembre 1955, permettendo così a Marty Mcfly di tornare nel futuro.

Aiutato dal dottor Emmett Lathrop Brown, Thor dovrà affrontare mille peripezie per ritrovare la via per Nuova Ásgarðr in tempo per aiutare gli Avengers a sconfiggere Dormammu.

Il nuovo film della Disney, candidato all'Oscar come Miglior Mush Up 2045, prometteva grandi cose.

“Lodi, uscita lato sinistro, prossima fermata Pigneto. Lodi left side exit, next stop Pigneto” avvisò l'altoparlante.

Luca sbadigliò e si avvicinò un passo dopo l'altro verso l'uscita. Il lavoro era finito alle 5:00, aveva atteso l'apertura della metropolitana mezzo assonnato su di una panchina e ora non desiderava altro che il suo letto.

Uscì dalla metro e s'avviò verso le scale mobili. Un altro spot sull'imminente uscita del film lo accompagnò fino alla scalinata che conduceva fuori dalla stazione, dove ad attenderlo

trovò una pioggia fitta. Il suo smartjacket si adattò alla nuova condizione meteorologica e il materiale high-tech divenne subito impermeabile.

Luca chinò la testa e camminò ad ampie falcate verso casa.

Raggiunse il portone che affacciava su via La Spezia e poggiò il pollice sul sensore. Il chip inserito sottopelle confermò la sua identità e il portone si aprì con un suono che echeggiò nell'androne silenzioso.

«Buongiorno» salutò Amir, il portiere.

«Buongiorno» contraccambiò Luca avvicinandosi all'ascensore.

«Mi dispiace, ancora rotto. Il tecnico *no* passato» avvisò Amir.

«Che palle» sbuffò Luca prendendo le scale.

Dopo tre piani si fermò davanti alla porta, la superficie scura e rigata presentava l'incavo in cui era incassato il dispositivo sensorID per l'identità. Luca poggiò il pollice sul congegno e il led sulla porta lampeggiò di una tenue luce rossa: accesso negato.

Luca sbuffò e si asciugò bene il dito. Riprovò e la luce fu verde.

Entrò in casa, si tolse il giubbotto e lo appese al muro. Il *clank* del sistema magnetico risuonò svegliando Jack, il gatto certosino grigio perla di otto anni, ereditato dalla madre.

«Ciao Jack» salutò Luca passando vicino al divano. Allungò una mano sulla testa del micio e guardò il tavolo disordinato, poi andò in cucina, aprì una maleodorante scatoletta di cibo per gatti e versò il contenuto gelatinoso nella ciotola.

«Fattelo bastare» sbuffò Luca. Si lavò le mani e s'avviò sbadigliando verso la camera da letto, una piccola e squallida stanza anonima, con un semplice armadio in legno artificiale con un'anta specchiata piena di macchie, un comodino sopra cui era appoggiata una lampada, un bicchiere d'acqua e una confezione di *Relaxodan* per quando si sentiva troppo stressato. Il letto, sfatto, era cosparso di vestiti sgualciti. Altri abiti erano ammicchiati su di una sedia posta sotto la finestra che si affacciava nel chiostro del palazzo.

Luca tirò giù la serranda, si sfilò le scarpe e la maglia, si tolse i pantaloni, si asciugò rapidamente i capelli bagnati e s'infilò sotto

le coperte fredde.

Guardò il led rosso sul suo impianto di riscaldamento.

«Fanculo» borbottò tirandosi la coperta fin sopra al naso.

*«Buonasera e benvenuti al TG delle 20:00. Iniziamo subito con un altro terribile caso di terrorismo, questa volta ai danni dello stabilimento farmaceutico Tarkis. Sul posto c'è per noi l'inviato Alessandro Illegra. Alessandro mi senti?».*

*«Sì Giuliana, ci sono. Buonasera ai nostri telespettatori. Poche ore fa è stato domato il vasto incendio doloso che ha colpito lo stabilimento di biotecnologia Tarkis, provocando gravi danni e almeno dodici unità disperse. La probabilità di trovarle vive è pressoché nulla, così afferma il capo squadra dei vigili del fuoco Anselmo Muabbar, giunto sul posto per primo».*

*«Alessandro quante unità c'erano nello stabilimento al momento dell'esplosione che ha causato l'incendio?».*

*«Purtroppo non si hanno ancora notizie certe, le forze dell'ordine non fanno avvicinare nessuno e possiamo contare solamente sulle informazioni riferite dai vigili del fuoco e dai testimoni che si trovavano nei pressi dello stabilimento. Sappiamo che almeno tre unità di sorveglianza e una decina di operatori del settore di ricerca erano all'interno dell'edificio, inoltr...».*

Luca zittì la sveglia del suo televisore. Era snervante svegliarsi con le notizie del telegiornale ma era l'unica cosa in grado di farlo. Musiche, suonerie e quanto altro non erano mai servite a nulla. Si alzò dal letto, indossò una tuta e guardò il suo cellulare. Nessuna notifica di lavoro.

«Fanculo!» sbottò aggiornando l'applicazione. Niente.

«Dai, dai, dai!» continuò.

*Tlin.* Una notifica. “Baldo degli Ubaldi. Civico 35 scala B, terzo piano, interno 18. Panfredi A. e Mzarish F. richiedono l'intervento di un'unità sociale. Presentarsi alle ore 22:30. Dieci worldcoin

l'ora. Si raccomandano pulizia e discrezione”.

Luca lesse la notifica e inviò il suo consenso. Se fosse riuscito a lavorare per almeno tre o quattro ore, avrebbe potuto pagare il riscaldamento. Faceva un freddo boia.

Andò in bagno e fissò la doccia. L'acqua sarebbe stato di sicuro gelida. Doveva essere veloce. Si spogliò, aprì il rubinetto e sentì il fiato mancargli di colpo. Afferrò lo shampoo e si lavò i capelli. Faceva così freddo che i capezzoli gli facevano male. Passò il sapone sul resto del corpo e uscì tremolante. Afferrò l'accappatoio, prese il fòn e si lasciò accarezzare dall'aria calda.

*Tlin.* Il cellulare lampeggiò.

«Syssi, leggi messaggio» disse Luca.

“Ciao Luca come mai non sei venuto ieri? C'era anche Ilaria, ti abbiamo aspettato per un po'. Ci sei stasera? Fatti sentire!”

«Syssi, scrivi messaggio a Bea» continuò Luca spegnendo il fòn e afferrando la schiuma da barba.

«Ho lavorato e lavoro anche stasera. Peccato, sarà per la prossima volta. Salutami Ilaria, dille che può chiamarmi quando vuole».

Farsi la barba con l'acqua fredda doveva rientrare nei crimini contro l'umanità, ma non poteva certo presentarsi con quella macchia scomposta di peli sul viso.

Finì di sistemarsi, poi si vestì e uscì di casa.

Roma di notte, come tutte le grandi metropoli, possedeva uno spettacolare gioco di luci; gli alberi artificiali emanavano una luminescenza gradevole, segno che le foglie sintetiche sfruttavano quella notte ventosa per generare energia eolica, immagazzinandone a sufficienza per alimentare le altre piante high-tech collegate in wireless. L'energia in eccesso veniva distribuita in tutto il quartiere tramite appositi ricettori presenti in ogni edificio. Questa rete energetica permetteva inoltre di ricaricare i dispositivi portatili con una semplice applicazione gratuita direttamente collegata al proprio conto, prelevando la criptovaluta in base al consumo personale.

*Tlin.* Il cellulare di Luca si connesse automaticamente per ricaricarsi. «No! No! Cazzo!» inveì disabilitando l'applicazione. Il suo conto non gli permetteva l'utilizzo: se fosse andato in negativo le tasse di recupero lo avrebbero costretto a trovarsi un secondo lavoro.

Affrettò il passo e raggiunse la metropolitana. Scese rapidamente le scale, poggiò il pollice sul tornello e raggiunse la banchina. La metro sarebbe arrivata fra due minuti. Controllò il cellulare, aveva ancora tempo. Si avvicinò a un distributore automatico, prese un caffè, un cornetto imbustato e si sedette su di una panchina.

*Tlin.* Una notifica lo avvisava che il suo conto worldcoin era sceso sotto i cinquecento crediti.

«Il trillo del diavolo!» tossì un vecchio poco distante, poggiato con la schiena al muro.

Luca ricambiò con un cenno delle spalle e mangiò il cornetto.

«Te le ricordi le banconote?» domandò il vecchio.

Luca annuì. Aveva un vago ricordo degli eurodollari, fuori mercato dal 2032. All'epoca aveva dodici anni e già utilizzava i worldcoin, ma sua madre ogni tanto gli allungava cinque o dieci eurodollari.

«Sì, bei tempi» annuì Luca. I vecchi come quello, sui social, erano definiti *la piaga*: inneggiavano ai tempi andati, a prima della guerra, a prima della crisi, a prima di tutto. “Era meglio prima” scrivevano sui propri status.

«Sì, bei tempi» annuì il vecchio tornando a fissare le rotaie.

La metropolitana rallentò e aprì le porte. Luca convalidò il suo biglietto elettronico premendo il pollice sul dispositivo e si sedette. La metro era quasi vuota. C'era un tizio seduto poco più in là, giocava col cellulare. Una donna si era appisolata sul sedile antistante e due ragazzi fissavano la pubblicità del McDonald's scorrere sui finestrini. Il jingle pubblicitario fece fischiare il vecchio, che si sedette davanti a Luca.

«Ti entrano in testa, eh?» sorrise mostrando denti macchiati da troppi caffè e dalla nicotina.

Luca annuì, poi prese il cellulare e fece finta di giocherellare.

«Da ragazzino ci stavo attaccato tutto il giorno. Sono come una droga, vero? Ormai, poi, farne a meno è impossibile» continuò il vecchio indicando il cellulare.

«Sì, sì, proprio vero» annuì Luca, «*Che palle*» pensò, «*Mi ci mancava il malinconico attempato. Ma quanto manca?*» fissò il tracciato rimanente sul video posto sopra le porte: ancora otto fermate fino a Risorgimento, poi doveva cambiare linea fino a Baldo degli Ubaldi.

Guardò l'ora. Erano le 21:55.

«Il tempo, il tempo» tossì il vecchio. «Mi chiedo quanto ce ne mettano per arrivare» si domandò fissando la porta che separava i vagoni dalla sala di guida automatizzata.

Luca alzò lo sguardo. Il vecchio sorrideva.

In quel momento la porta si aprì e un sorvegliante notturno si avvicinò guardando il tablet che aveva in mano.

«Mi scusi signore» disse al vecchio, «Risulta che lei non abbia convalidato il biglietto e, dal riconoscimento biometrico, mi risulta anche che non dispone di sufficienti worldcoin per poterselo permettere. Sono costretto a farla scendere e a segnalarla presso la infosfera del cloud» affermò armeggiando con il dispositivo.

«Oh, mi scusi, davvero, non mi ero reso conto di essere salito! Sa, l'età, a volte ci si dimentica di tutto!» sorrise l'anziano.

«Lei non risulta affetto da nessuna patologia neurologica» continuò il sorvegliante.

Luca seguì la scena con distacco, poi la metropolitana si fermò a San Giovanni, poche persone salirono mentre il sorvegliante fece scendere il vecchio.

Accadde tutto rapidamente. Il vecchio tirò fuori un rozzo coltello e lo infilò nell'addome del sorvegliante che gridò e si accasciò in terra. L'anziano si scagliò poi contro una signora, ferendole un braccio prima di afferrarla per i capelli.

Luca scattò in piedi, le altre persone gridarono, alcune scapparono via. Il vecchio tagliò la gola della donna, poi fissò Luca e si avvicinò agitando il coltello insanguinato. In quel momento si fermò e sgranò gli occhi; l'arma gli cadde dalle mani, un rivolo di

sangue uscì dal naso, poi l'uomo si afflosciò al suolo.

Luca rimase immobile, il cuore batteva forte nel petto.

*Tlin, tlin, tlin...* le notifiche del suo cellulare arrivarono una dopo l'altra. Luca non riusciva a muoversi, fissava il vecchio che aveva ancora gli occhi aperti.

«Signore! Signore! Tutto bene?» un sorvegliante entrò nel vagone e puntò il taser sul vecchio, «Signore? Mi sente?» continuò.

Luca si riprese, «Sì, sì, sto bene, sto bene, grazie» annuì.

«Esca dal vagone, signore. Controlli il suo stato psicofisico e nel caso contatti un medico» lo invitò il sorvegliante.

Luca annuì e uscì. Una piccola folla si era già riversata sulla banchina, girando video e facendo fotografie dai cellulari.

Luca si appoggiò al muro. Non poteva crederci. Quel cazzo di vecchio psicopatico stava per infilzarlo e lui era rimasto pietrificato.

*Tlin.* Un'altra notifica. Controllò il cellulare. Le notifiche erano tutte del suo Physyc<sup>1</sup> e lo avvertivano dell'innalzamento anomalo di alcuni valori. Inspirò e cercò di calmarsi prima che il battito cardiaco accelerasse al punto da inviare un segnale di soccorso al primo centro medico più vicino.

«Signore, mi scusi, devo farle qualche domanda» si avvicinò un sorvegliante. «Può seguirmi? Ci vorrà qualche minuto» lo invitò.

Luca guardò l'ora, le 22 in punto. Erano passati solo cinque minuti dall'ultima volta che aveva guardato l'orario eppure gli erano sembrate ore interminabili, dove tutta la sua insignificante vita gli era sfrecciata davanti agli occhi per arrestarsi nello sguardo spento del vecchio.

«Sono in ritardo per il lavoro, è proprio necessario?» domandò.

«Certo. È un testimone oculare. Ci vorrà solo qualche minuto, mi segua» rispose il sorvegliante.

Raggiunsero un ufficio al piano superiore, una stanza piccola con la parete di fondo suddivisa in decine di monitor. Sulla scrivania erano poggiati dei tablet e diversi sensorID portatili. Il sorvegliante fece accomodare Luca e controllò i suoi dati dalla infosfera: 25 anni, celibe, nessun apparato installato, fedina penale pulita, contratto

a chiamata per la SocialNet, quattrocentonovantacinque crediti sul conto, una serie di informazioni mediche e il suo background familiare.

«Tra poco arriverà un agente per farle depositare nel cloud la sua testimonianza» disse il sorvegliante scorrendo dal dispositivo le poche foto prese dai vari social network.

La porta dell'ufficio si aprì. Un uomo sulla trentina, con la divisa della worgenfor, entrò con un saluto. Il sorvegliante ricambiò e si alzò, lasciando la sedia al nuovo arrivato.

Luca lo guardò sperando che il tutto si svolgesse il più rapidamente possibile. Erano le 22:06 e aveva il terrore di non arrivare in orario.

«Buonasera, mi chiamo Nicholas Gravila della Divisione Crimini Violenti» si presentò l'uomo porgendo la mano.

Luca lo fissò: alto, spalle larghe, viso duro e ben curato, nessuna imperfezione, occhi chiari e penetranti, capelli ordinati e una voce decisa.

«Buonasera. Senta, possiamo fare in fretta? Ho un appuntamento di lavoro fra mezz'ora e non vorrei tardare» chiese Luca.

«Ci vorrà poco tempo. Le ricordo che la sua deposizione sarà registrata nella mia unità di memoria e poi scaricata nel cloud per aggiornare la infosfera. Mi connetto e possiamo iniziare» annuì l'uomo sedendosi. Fissò Luca per eseguire un riconoscimento biometrico, controllò le informazioni personali poi aprì un nuovo file all'interno della sua unità di memoria virtuale.

«La videocamera all'interno del vagone ha ripreso tutta la scena, l'audio e la qualità sono perfetti. Il criminale non mostrava nessun segno di inquietudine che facesse presupporre una reazione simile. Può aggiungere qualche dettaglio?» domandò l'agente.

Luca fece spallucce. «Che posso dire, era tranquillo, mi ha fatto qualche domanda, cercava un dialogo ma, sinceramente, ero preso dal cellulare» rispose.

L'agente proiettò la ripresa del vagone e nei suoi occhi scorsero le immagini registrate. Zoomò sul cellulare di Luca e vide il giovane scorrere la lista dei suoi contatti. Interruppe il video e

tornò a guardare Luca. Attivò il rivelatore di espressioni facciali e continuò.

«In un'altra ripresa video si vede il criminale tentare un approccio verbale con lei prima dell'arrivo della metropolitana. Conosceva già quest'uomo?».

«Mai visto prima d'ora» scosse il capo Luca.

Il Facial Action Coding System dell'agente Gravila calcolò ogni microespressione e valutò veritiera l'affermazione.

«L'uomo si chiamava Antonio Maccheroni, 52 anni di Vigevano, indigente dal 2043 viveva del sussidio di guerra dal 2032. Nessun indirizzo conosciuto, era ospite della sorella Elena Maccheroni, vedova, residente in via Metauro. Il conto worldcoin del criminale era in negativo di duecento crediti. I suoi valori registravano variabili tassi alcolemici elevati, colesterolo alto e una massa tumorale al colon. Nessuna patologia neurologica, nessun impianto. Da giovane ha consumato cocaina per due anni, saltuariamente fumatore di hashish. Dalla infosfera non risultano conoscenti in comune né gradi parentela. Afferma nuovamente di non aver mai visto il suddetto Maccheroni?» domandò ancora l'agente.

Luca sospirò. «Confermo, mai visto fino a qualche minuto fa. In tal proposito, agente, quanto manca? È veramente tardi».

«Abbiamo quasi finito. Mi risulta che suo padre sia stato accusato di molestie sessuali ai danni di due minori, sia stato trovato in possesso di materiale pedopornografico e per questo arrestato nell'aprile del 2025 all'età di 43 anni. Morto suicida nel carcere Regina Coeli nell'ottobre dello stesso anno. Come ha influito questo sulla sua vita?».

Luca lo fissò basito. «Questo cosa centra?».

«Un gesto del genere può indurre uno stato inconscio di odio verso le figure paterne e, inconsapevolmente, a uno stato di rabbia in presenza di figure che ricordino il genitore. In qualche modo il criminale le ha procurato una reazione emotiva tale da essere percepita come un'aggressione verbale?».

«Mi scusi ma è quel vecchio che ha dato fuori di matto, non

io! Io ho annuito e risposto a mezza bocca tanto per non essere scortese! Non sono io ad aver sgozzato quella signora!» reagì Luca mentre il rivelatore dell'agente segnalò dei probabili fattori di ira in corso.

«Si calmi, è mio dovere ponderare ogni eventualità. Sono autorizzato persino a tenerla in carcere per ulteriori indagini se non collabora gentilmente» gli ricordò l'agente dal volto impassibile.

Luca scosse il capo e si calmò. Che razza di situazione assurda. Uno viene quasi accoltellato e gli fanno il terzo grado per capire perché. Perché? Semplice; quel vecchio era matto. Indigente, senza crediti, sopravvissuto alla guerra: un matto, punto. Era pieno il mondo di malati del genere, specialmente i reduci di guerra. Colpa delle bombe, dei droni, dei metalli pesanti, delle radiazioni, delle munizioni batteriologiche, delle armi meteorologiche, del clima e di qualunque altra schifezza partorita nel conflitto 2025-2030.

Fissò l'orologio. Le 22:13. Non avrebbe mai fatto in tempo.

«Vuole sporgere denuncia contro la signora Elena Maccheroni? Era suo dovere riferire l'indigenza del fratello alle autorità competenti che avrebbero collocato il Maccheroni in una struttura apposita. Un avvocato di ufficio potrebbe farle ottenere dei crediti per danni psicologici» chiese l'agente.

«No, no, che denuncia, non ho davvero altro tempo da perdere, mi perdoni. Posso andare?».

«È sicuro?» il rivelatore di espressioni mostrò un tentennamento nell'affermazione del giovane. «Potrebbe rientrare del tempo perso. Una breve ricerca mi conferma che con una denuncia potrebbe ottenere senza sforzo un minimo di seicento crediti».

Luca non riuscì a nascondere la sorpresa. Era un bel po' di criptovaluta. D'altronde era la legge: gli indigenti devono essere denunciati alle autorità per un ricollocamento socialmente sostenibile.

Con seicento crediti avrebbe pagato il riscaldamento, l'affitto, riempito il frigo e invitato a cena Ilaria senza doverla per forza portare in un all you can eat di pessima qualità.

«Quanto ci vorrebbe?» domandò Luca.

«Mi basta il suo consenso. Invierò la pratica e nei prossimi cinque, dieci giorni, riceverà l'indennizzo» affermò l'agente.

«D'accordo. Sporgo denuncia» annuì Luca.

L'agente Gravila gli passò un sensorID e il giovane premette il pollice sul dispositivo. Immediatamente i dati personali furono aggiornati, la denuncia venne inviata e il procedimento terminò con l'assegnazione del caso a un avvocato di ufficio che avrebbe inoltrato la notifica agli enti competenti.

«Abbiamo finito signor Cera. Grazie del suo tempo e della sua deposizione. Se servisse, la ricontatteremo. Buona serata» salutò l'agente disabilitando le applicazioni neuronali.

«Prego, prego, arrivederci. Ah, mi scusi, se non dovessi ricevere il credito a chi posso rivolgermi?» domandò.

«Potrà rivolgersi alla infosfera per una sollecitazione».

«Grazie, buonasera» annuì Luca. Si alzò e uscì dall'ufficio.

Le 22:17. Ormai era troppo tardi. Prese il cellulare e fissò l'applicazione SocialNet. Inspirò e l'aprì. Apparve il suo profilo, il quantitativo di crediti guadagnati, la proiezione settimanale, quella mensile, l'andamento del suo operato e la sua foto. Cercò nella sezione "lavori in attesa" e ritirò la sua conferma.

*Tlin.* "Gentile Luca Cera, il ritiro di una conferma già registrata a favore di un cliente SocialNet avrà un costo pari alla metà del probabile introito più le tasse dovute alla società committente, per un totale di settantacinque crediti. Buona serata."

«Ma dai!» sbottò ad alta voce.

*Tlin.* "Gentile Luca Cera. In merito al suo ritiro, la SocialNet ha formalmente inviato un richiamo che verrà inserito nei suoi dati della infosfera. La SocialNet le ricorda che è consentito ottenere fino a un massimo di tre richiami prima di essere cancellati dal sito e segnalati alle autorità competenti."

«Porco cazzo, 'fanculo!» sbuffò. «Chi se ne frega!» pensò poi. «Dieci giorni e avrò seicento crediti! Alla faccia vostra!» si ricordò con un sorriso compiaciuto.

«Mi scusi» chiese una donna avvicinandosi, «Sono Martina

Mansi di *ReaLife*, potrei farle qualche domanda in merito all'aggressione che ha subito? Le offro cento crediti».

«*Cavolo, è la mia serata fortunata!*» pensò Luca. La donna era decisamente attraente, sulla trentina, acconciatura perfetta e viso pulito con deliziose labbra carnose e occhi chiari che trasmettevano una velata scaltrezza.

«Certo, con piacere» annuì Luca.

«La ringrazio. Mi connetto al cloud per mandare la diretta. Mi raccomando, abbondi con i particolari e si ricordi di dire che il servizio è offerto dalla Loheb, Coehn & Strauss. I nostri sponsor ci tengono molto. Sono loro che le offrono i crediti. Mi raccomando. Al mio tre siamo in diretta» spiegò rapidamente la donna.

Luca cercò di darsi una sistemata, fortunatamente era pulito e sbarbato.

«Buonasera e benvenuti a questa edizione straordinaria di *ReaLife*. Ci troviamo nella stazione metropolitana di Roma, precisamente alla fermata di San Giovanni, dove pochi minuti fa è accaduta una tragedia sanguinosa: un folle ha accoltellato a morte due persone, ferendone una terza che è ora in prognosi riservata. Qui con noi abbiamo uno dei sopravvissuti alla strage, Luca Cera, un onesto lavoratore che ha visto la morte in faccia ed è con noi per raccontarci com'è andata. Allora Luca, cosa puoi dirci di quei terribili momenti?» la donna parlò con una voce impostata, scandendo bene alcune parole.

«Be' è successo tutto velocemente, un attimo prima il criminale era seduto, un attimo dopo aveva un coltello in mano e ha colpito il sorvegliante all'addome, per poi scagliarsi contro quella povera donna. Il vagone era pieno di gente, c'erano persino dei ragazzini. Io sono vivo per miracolo e grazie alla Loheb, Coehn & Strauss, sono qui per raccontarvi la mia esperienza» rispose Luca con uno sguardo mesto.

La donna gli sorrise e mimò con le labbra un «Perfetto!» prima di mostrare un montaggio video utilizzando le riprese fatte dalle videocamere e dalle persone. La realtà aumentata suggerì qualche modifica per accrescere l'indice di attenzione e la risposta

psicologica degli spettatori.

«Come avete visto sono stati lunghi minuti di follia» intervenne la donna sul finale del video. «Ancora una volta un indigente, pressato dalla propria indisponibilità economica e per nulla supportato dai familiari, ha sfogato il suo malanimo in un'azione terribile, portando nella sua spirale di follia altre vite, come quelle di Mariana Donati, la donna a cui è stata tagliata la gola. Mariana aveva 41 anni e lascia un marito e due figli. Boris Bzerfhif, il sorvegliante ucciso, era in attesa del responso psicologico per il suo ingresso nel World Gendarmerie Force. Boris, 26 anni, lascia una moglie incinta. Della terza vittima non si sa ancora nulla, per il momento la sua situazione è gravissima. Luca Cera, sopravvissuto alla strage, ci ha fornito un eccezionale punto di vista sulla vicenda. Ora vi porterò direttamente sul luogo del massacro. Ringraziamo ancora Luca e gli auguriamo un caloroso in bocca al lupo» concluse la donna disconnettendosi dal cloud.

«Fantastico! Eccoti i crediti» sorrise Martina autorizzando il passaggio di criptovaluta dal suo conto a quello di Luca.

*Tlin.* “Operazione conclusa con successo”.

«Grazie, be', buon proseguimento» salutò Luca fissandole il sedere mentre la donna si allontanava a passo svelto.

Una serata iniziata in maniera assurda si era rivelata una miniera di crediti. L'umore di Luca era decisamente migliorato e, ben lontano dal prendere nuovamente la metro, uscì dalla stazione e chiamò Beatrice.

«Bea, ciao bella, dove siete? No, mi sono liberato, una storia assurda, ve la racconto dal vivo! Cosa? Sì, ho rilasciato l'intervista pochi minuti fa. Certo, certo, vi raggiungo. A tra poco! Ah, Bea, c'è Ilaria? Ok, arrivo, ciao».

Luca cliccò sull'applicazione Uber e ordinò un passaggio fino al locale, uno dei tanti downsite sparsi per Roma, vecchi rifugi di guerra riconvertiti in locali. L'auto arrivò qualche minuto dopo, Luca si identificò e salì sulla vettura.

«Prego, fornire destinazione» parlò il sistema di guida automatica.

«Via Biordo Michelotti senza numero civico».

«Sono cinquanta crediti. Confermare indirizzo?».

«Sì, autorizzo pagamento» rispose Luca adagiandosi sul sedile usurato e scomodo. La vettura, un modello da trasporto magnetico, partì silenziosamente proiettando sul parabrezza alcuni spot pubblicitari, a cui seguì uno speciale di *ReaLife*. Il video mostrava l'accaduto in metropolitana, zoomando sulle scene più cruento: la realtà aumentata mise in risalto il volto sofferente della donna mentre le veniva recisa la gola. La crudezza di quelle immagini gli provocò un conato di stomaco e Luca dovette inspirare a fondo per trattenerlo.

«Maledetto vecchio pazzo» sussurrò scuotendo il capo. Nel video si vedeva il criminale aizzare l'arma contro Luca, la realtà simulata inscenò una colluttazione mai avvenuta, concludendo con la morte improvvisa dell'anziano dovuta, suggerivano, a un ictus.

La reporter Martina Mansi, sulla scena del crimine, mostrò il sangue ancora fresco sul pavimento del vagone e i volti sconvolti dei sopravvissuti. Un altro spot intervallò l'edizione speciale che tornò con le interviste di chi aveva vissuto l'attentato in prima persona.

«Sembro più grasso!» si lamentò Luca guardandosi in video.

Il programma continuò sviscerando i segreti più intimi della vita di Antonio Maccheroni, mettendo in evidenza il suo alcolismo, l'uso di droghe, la sua indigenza creditizia, soffermandosi in particolare sul suo passato militare. Soldato di fanteria durante il conflitto bellico, aveva prestato servizio nelle zone più pericolose dell'Asia, combattendo nella sanguinosa battaglia del lago Hala. Sopravvissuto a diversi scenari di guerra, Antonio Maccheroni si trovava al confine sloveno quando venne diramato il messaggio che poneva fine alle ostilità. Nella sua cartella personale Maccheroni risultava essere stato colpito più di una volta da proiettili batteriologici, contraendo la malaria e il tifo, curate in breve tempo.

Congedato nell'agosto del 2031, passò un anno in terapia da

uno psichiatra, vivendo col sussidio militare fino al settembre del 2043, quando l'attacco terroristico al cloud cancellò gran parte dei dati sensibili, provocando un arresto nel sistema di transazione dei sussidi.

Antonio Maccheroni era uno di quei 16'578'973 individui che erano stati privati del credito necessario per sopravvivere.

Luca scosse il capo mentre veniva proiettato il momento in cui, l'11 settembre del 2043 alle ore 9:03, il cloud veniva colpito da un virus sconosciuto che mise fuori gioco i dati sensibili del Ministero della Giustizia, cancellando di fatto i nominativi degli oltre dieci milioni di aventi diritto al sussidio militare. L'attacco aveva avuto un effetto globale, colpendo in 92 paesi per un totale di 2'942'752'126 unità reduci del conflitto senza più un credito. Rivendicato dal gruppo terroristico Amon, l'evento condusse a una crisi sociale arginata l'anno seguente con la fondazione della SocialNet, che generò migliaia di posti di lavoro per uno sviluppo sociale sostenibile.

«Siamo arrivati a destinazione. Grazie per aver usufruito del servizio. Buona serata e ricordi: collezionando tre corse nell'arco di una settimana riceverà una corsa gratuita» avvertì il sistema mentre la vettura rallentava fino a fermarsi.

Luca aprì la portiera e s'avvio verso il locale. Il vento era freddo e lì, ai limiti con le zone rosse della città, non c'erano alberi sintetici illuminanti né lampioni funzionanti. Uno squallore che, a detta di molti, era il *trand* del momento.

Luca attraversò la strada buia, pozzanghere melmose e vecchi edifici rendevano la zona di un tetro surreale, scontrandosi con l'ologramma di una donna nuda che sveltava sopra il tetto del locale. Fuori delle porte c'era poca gente, due o tre pusher attendevano i nuovi arrivati e subito si avventarono su Luca.

«Ciao amico, che vuoi? Litium? Ossicodone? O preferisci qualcosa di più forte? Ho dell'ottimo liquido per *trhuman*! Potrai sperimentare le connessioni neurali avanzate!» espose un tizio con le pupille dilatate.

«Marijuana? Ho della squisita *Ultimatum* o una *semperverde*

Braindamage!» intervenne l'altro spacciatore, un nero con degli assurdi tatuaggi fluorescenti sulle braccia.

«Cocaina? Biometh? Przan?» elencò il terzo, un giovane di nemmeno vent'anni ma di sicura grande esperienza, a giudicare dai numerosi buchi sulle braccia: innesti artificiali per l'uso dei liquidi muscolo-potenzianti.

«Grazie, niente» scosse il capo Luca tirando dritto. Gli spacciatori non replicarono e si spostarono su di un nuovo arrivato.

Luca entrò e scese le scale in cemento armato incassate nel pavimento. Led ovali sulle pareti emanavano una luce giallognola, alternandosi con un tenue color rosso a cui seguiva un più acceso verde acido. La musica arrivava violenta, percorrendo le mura con un ritmico tremolio. Il locale si svelò in un ambiente spazioso, dal soffitto basso e cosparso di luci psichedeliche, le quali proiettavano fasci multicolori sulla folla accalcata in pista. Un bar circolare era posto nel mezzo della sala, illuminato da luci azzurre che si riflettevano sulla pelle seminuda delle ballerine arroccate sopra dei cubi a levitazione magnetica.

Luca cercò con lo sguardo i suoi amici, camminando a stento fino ai tavoli, costituiti da bassi tavolini in vetro high-tech dove venivano proiettate le scene più clou di quella serata. Si poteva votare la scena migliore e ai vincenti veniva offerto da bere.

Luca intravide Beatrice, o meglio, vide i capelli fluorescenti dell'amica. Era seduta poco più avanti, con lei c'erano Ilaria, la *trhuman* amica di Beatrice, Osvaldo, un giocatore professionista del cloud, e Marika, una parrucchiera.

«Oh, ciao!» salutò quest'ultima scorgendo Luca.

«A bella, ciao! Come stai?» ricambiò con un bacio sulla guancia.

«Ciao Luca!» salutò Beatrice.

«Guarda un po', sono giorni che non ti si vede!» sorrise Osvaldo.

«Ho lavorato un sacco» sbuffò Luca. «Ciao Ilaria, sei stupenda» le sorrise carinamente. Ilaria annuì e ringraziò.

«Dai, siediti, cosa prendi?» chiese Beatrice facendogli spazio sul comodo divanetto di stoffa mnemonica. Subito il materiale registrò peso e postura di Luca, adattandosi al meglio.

«Un Doppiosospiro» rispose Luca.

«Fatto» sorrise Bea inviando la richiesta direttamente dall'applicazione sul tavolo.

«Cioè, sei stato assalito da un vecchio? Dai cazzo, racconta! Ti abbiamo visto dalla infosfera» domandò Osvaldo.

«No ragazzi, assurdo, davvero. Stavo andando al lavoro e 'sto matto comincia a dare coltellate a destra e a manca! La donna è morta a un metro da me!» esclamò Luca.

«Porco cazzo Lù, io sarei scappata subito!» scosse il capo Bea.

«Eh lo so ma che potevo fare? Lì per lì sono rimasto come uno scemo, poi mi si è avventato addosso».

«Questa sì che è una storia da raccontare» commentò Marika.

«Meno male che è tutto a posto» annuì Luca. La sua ordinazione arrivò portata da una ragazza mezza nuda col corpo imbellettato da polvere riflettente. Nel gioco di luci della sala la ragazza brillava come un arcobaleno.

«Oh, alla tua!» affermò Osvaldo alzando il suo bicchiere. Tutti si unirono al brindisi e Luca mandò giù il suo Doppiosospiro, rilassandosi sul divano. Con la coda dell'occhio guardò Ilaria. Era magnifica, un viso perfetto, lineamenti dolci e uno sguardo da gatta. Il corpo, ben stretto in un vestito a mezza coscia dai colori mutabili, era mozzafiato; seno prosperoso ma non eccessivo, fianchi da urlo e delle gambe lisce e toniche. Le stava appresso da quasi un mese ma, vuoi per il lavoro, vuoi per i crediti sempre in bilico, si erano visti e parlati sì e no quattro o cinque volte.

Solitamente quelle come lei non frequentavano né quei posti né ragazzi come lui, ma Ilaria aveva un malfunzionamento nel suo sistema neuronale potenziato che le rendeva difficile relazionarsi con altri *trhuman*. Aveva conosciuto Beatrice sul lavoro e da un paio di mesi si era unita al gruppo di amici.

«Oh, Luca, guarda che roba» lo chiamò Osvaldo. «Senti Ilaria, qual è la radice quadrata di 85'678?» le domandò.

«292,71. Non ti stancherai mai, eh?» sorrise lei.

«No! Cioè, dai, è fighissimo» applaudì Osvaldo.

«Be', è il mio lavoro. Avendo a che fare con i numeri riesco a

gestire una quantità di dati notevole. La mia rapidità di calcolo è di 0.25 decimi di secondo» rispose lei.

«Dai dicci qual è la formula più complessa» continuò Osvaldo, visibilmente su di giri.

«Ogni formula è complessa per chi non è competente nel settore. Potrei inventarne a decine. La complessità di una formula risiede principalmente nel suo utilizzo pratico. Scoprire un dato numero partendo da equazioni differenziali soltanto per testarne la difficoltà di calcolo è pura masturbazione cerebrale» rispose con calma Ilaria.

«Ohhh! Risposta da silenzio assoluto!» schernì Marika.

«Cazzo dovresti giocare d'azzardo» scosse il capo Osvaldo.

«Impossibile. I rivelatori di nanotecnologia individuerebbero la mia installazione, impedendomi l'accesso alle piattaforme di gioco» rispose con alzata di spalle.

«Potresti provare giocando dal vivo. Ci sono locali particolari dove si gioca disconnessi dal cloud» continuò Osvaldo.

«I *trhuman* non possono disconnettersi; monitorare lo stato dei propri dispositivi è essenziale. Mancare un aggiornamento del sistema può essere grave e, inoltre, è un reato punibile con l'arresto. Senza contare che quei locali, come li chiami tu, attingono comunque dai conti worldcoin dei giocatori. Le transazioni devono essere autorizzate con una causale, verificate dalla infosfera e convalidate. La loro clandestinità è un'illusione atta a coinvolgere alcune aree del cervello, stimolandolo maggiormente» spiegò Ilaria.

«Eh, ma che palle» sbottò Osvaldo ordinando da bere.

«Quindi tu registri tutto?» si preoccupò Marika.

«Diciamo di sì, ma è il cloud a decidere quali informazioni aggiornare. I dati rimangono per ventiquattro ore, poi quelli inutili vengono eliminati dal sistema» annuì.

«Oddio!» esclamò Beatrice mettendosi una mano davanti alla bocca. «L'altro giorno, quando abbiamo parlato di Mattia e io l'ho insultato, è stato registrato?» si preoccupò.

Ilaria sorrise e scosse il capo. «Non è un dato sensibile, stai

tranquilla. Gli algoritmi registrano solamente informazioni atte a migliorare lo stato della infosfera».

«Però, volendo, potresti tenere in memoria ciò che registri, magari per rivederlo più avanti, giusto?» chiese Osvaldo con uno sguardo smaliziato.

«Sei pessimo!» sorrise Bea.

«Non farci caso, è un coglione quando ci si mette» scosse il capo Luca lanciando un'occhiataccia all'amico.

«Ci avete pensato tutti!» replicò Osvaldo.

Ilaria non si scompose, portò il suo cocktail alla bocca e sorseggiò con calma. «Sì» rispose poi fissando Osvaldo negli occhi, «Posso scaricare quello che registro nella mia memoria e rivederlo quando voglio. Sai che posso anche stabilire dei parametri biometrici fissando una persona per qualche secondo? I dati analizzano la struttura del corpo e proiettano la probabile dimensione di ogni organo» affermò senza staccargli gli occhi di dosso.

«Uh! Fregato! Dai, Ilaria, dicci un po'» sorrise Marika.

«Oh, dai scherzavo. Era per ridere un poco» arrossì Osvaldo distogliendo lo sguardo da quello della ragazza.

«Sì, ci sarebbe proprio da ridere» annuì Ilaria.

Scherni e risa durarono per diverso tempo mentre un Osvaldo sempre più scocciato beveva un bicchiere dopo l'altro.

Luca si chiese se l'affermazione di Ilaria fosse vera, poi convenne che non doveva preoccuparsene; i suoi organi erano tutti ben fatti. Ordinò un terzo Doppiosospiro e non tenne nemmeno il conto dei *tin* del suo cellulare. Offrì da bere a Ilaria, le propose di ballare e si scatenò con lei sulla pista, godendo di quel corpo sodo che si strusciava su di lui, eccitandolo oltremodo. Non era mai stato con una *trhuman* e si chiedeva come potesse essere. Dai porno visti online il sesso con una di loro era fenomenale, specialmente per quelle dotate di vari rilevatori, le quali riuscivano quasi a leggergli la mente, soddisfacendo ogni voglia. Una volta gli era perfino passato per la testa di pagare una sex worker ma il costo era decisamente fuori dalla sua portata. Conoscere Ilaria gli aveva riaperto quel desiderio e la serata prometteva bene. Non poteva

farsi scappare l'occasione e dopo diversi cocktail, e altrettanti balli, le chiese di scopare senza mezzi termini.

Il sorriso malizioso di lei e il successivo bacio preannunciarono una notte di sesso. Luca e Ilaria salutarono tutti e lasciarono il locale.

*«Buongiorno e benvenuti al TG delle 13. Apriamo questa edizione con un altro caso di omicidio. Dopo la strage di Roma, avvenuta ieri alla fermata metropolitana di San Giovanni, oggi un secondo terribile gesto è stato compiuto fuori la stazione centrale di Milano. C'è per noi l'inviato Alessandro Illegra».*

*«Sì, buongiorno Giuliana. Erano appena le 7:10 quando Alfredo Lomonaco, 54 anni di Monza, ha sfoderato un martello e ha iniziato a colpire diverse persone, uccidendone tre e ferendone quattro, tra cui un ragazzo di appena 11 anni. Il gesto...*

Luca spense la sveglia e si portò una mano al naso. L'odore di Ilaria era ancora vivo fra le dita. Luca sorrise e inspirò. Una notte fantastica, mai fatto del sesso così appagante.

Si alzò dal letto e prese il cellulare, controllando le numerose notifiche. Il suo conto worldcoin era preoccupantemente sceso a duecentotredici crediti. La serata al locale era stata troppo costosa. Ne era valsa la pena giusto per il finale. Tuttavia un poco di ansia mise radici, mitigata dal sapere che presto avrebbe avuto i worldcoin della denuncia. La notifica dell'avvocato di ufficio che lo rassicurava della pervenuta richiesta di documentazione, gli tolse la preoccupazione.

Cancellò gli avvisi indesiderati e aprì il messaggio della SocialNet. Una nuova richiesta da parte di un cliente attendeva la conferma di una delle unità sociali. La paga era alta, cinquanta crediti all'ora, e Luca capì subito il perché: il cliente si trovava al confine con una zona rossa. Solo per arrivarci gli occorreavano almeno cinquanta, sessanta crediti. Avrebbe dovuto lavorare due ore sicure solo per rientrare delle spese di viaggio. Cliccò sulle specifiche ma oltre a